

don Simone Barbieri

LA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE ROMANO.  
RISCOPRIRE IL SENSO AUTENTICO DELLA MUSICA NELLA LITURGIA

*Santuario di Montenero, 15 maggio 2021*

Rivolgo, anzitutto, un sentito grazie al Vescovo Simone, che mi concede stamani – dinanzi a così suggestiva cornice – l’occasione di trattenermi con voi su un tema a me molto caro. La Madonna delle Grazie di Montenero, vera musa ispiratrice dell’arte cristiana dei suoni, sia per noi fulgida stella del mare che ci conduce alla riscoperta del senso autentico della musica nella sacra liturgia. Ringrazio, poi, sin d’ora voi tutti, confratelli qui presenti, cantori, organisti, musicisti, direttori e tutti coloro che si adoperano instancabilmente affinché la reale bellezza risplenda sempre nelle nostre liturgie, per la benevolenza che mi userete nel prestare ascolto alle mie parole, con le quali intendo compiere soltanto qualche breve cenno circa il rilievo della musica nel contesto della pubblicazione della nuova edizione del Messale Romano.

Mentre ero intento a raccogliere i miei pensieri per il nostro convegno, rievocavo con nostalgia – non posso negarlo – i convegni celebrati in diocesi con tanta cura ormai dieci o più anni or sono, che videro la presenza di eminenti protagonisti del panorama liturgico-musicale italiano. Mi auguro, per gli anni a venire, di poter nuovamente offrire a cantori e musicisti occasioni più che qualificate di formazione liturgica, al fine di sostenerli in maniera consona nel loro prezioso servizio.

Per meglio comprendere, ora, lo stretto legame che unisce la riconsegna della nuova edizione del Messale Romano al tema della musica sacra – così come espresso dal titolo della mia relazione –, esordisco subito col citare un passo dei nostri vescovi, i quali, in modo singolare e paradigmatico, usano nientedimeno che la metafora della partitura musicale per delineare il concetto di *ars celebrandi* (l’arte del celebrare). Essi, in occasione della pubblicazione della nuova edizione, così asserivano:

Ogni celebrazione liturgica è indisponibile a stravaganze di arbitrarie sensibilità o a eccentriche manifestazioni di protagonismo, ma non è nemmeno prigioniera di sterili rubricismi e di vuote esteriorità. La norma che il Messale ci offre è garanzia e sostegno dell’arte del celebrare: essa è precisa come le regole dell’armonia ed è libera come la musica. Il libro liturgico ci offre nel programma rituale la partitura: l’azione celebrativa ci dona l’originalità di ogni esecuzione<sup>1</sup>.

Il Messale è, dunque, come la partitura musicale; la celebrazione liturgica, invece, simile alla sua esecuzione. Per descrivere l’atteggiamento umile e obbediente con cui accostarsi al libro liturgico, i nostri vescovi, e dopo di loro molti relatori in varie diocesi italiane, indicano questa efficace immagine desunta dall’ambito musicale. Il carattere

---

<sup>1</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Messaggio dei Vescovi italiani in occasione della pubblicazione della terza edizione italiana del Messale Romano*, Roma, 8 gennaio 2020.

peculiare della musica ne fa così – mi sia consentito – l’arte prediletta per manifestare con chiarezza le esigenze dell’arte celebrativa.

Tale metafora, in ogni caso, va bene intesa. Se estrapolata dal contesto, infatti, potrebbe talora prestare il fianco – non senza malizia – a interpretazioni equivocate e fuorvianti. Mi spiego meglio. Ad esempio, le novità presenti nel Messale Romano, paragonato – si è detto – a una partitura musicale, non autorizzano affatto – come taluni già sostengono – a interpretare liberamente il libro liturgico nel senso di modificarlo arbitrariamente.

Chi afferma ciò o non è un musicista – e non conosce, pertanto, le regole della musica – o non coglie, comunque sia, il senso dell’obbedienza liturgica, che è ultimamente obbedienza a Cristo mediante la Sua Chiesa. Detto in altre parole: chi suona una nota per un’altra, in musica, stecca; il suo cuore non batte con quello del compositore, che miseramente tradisce. Lo stesso dicasi per la sacra liturgia: chi inventa, non sente *cum Ecclesia* (con la Chiesa), che talvolta con troppa superficialità disconosce.

Chi canta o suona qualsivoglia strumento sa bene, poi, che la musica non sta nelle note tracciate sul pentagramma, bensì risuona libera nell’aria: essa è, piuttosto, ciò che si ode. L’esperto musicista conosce, d’altronde, il luogo ove è chiamato a esibirsi e adegua pertanto il proprio approccio al ritmo e alla durata dei suoni a seconda della risposta dell’ambiente allo strumento. Egli, d’altro canto, non può tuttavia esimersi dalla necessaria fedeltà a quanto la notazione musicale gli impone. Ne è prova il fatto che il pubblico all’uscita di un concerto definisce come bella interpretazione quella esecuzione che, pur fedele allo scritto e ancor più a quanto le orecchie ricordano – qualora si trattasse di un brano famoso –, è al contempo interiormente animata dal soffio vitale. Questa è quella che, a ragione, si intende per interpretazione.

Ora, tutte queste caratteristiche che pertengono all’ambito musicale – lascio a voi sciogliere l’allegoria – si possono e si debbono predicare anche della sacra liturgia in genere, nella quale senza dubbio l’arte dei suoni occupa un posto privilegiato<sup>2</sup>. Il sussidio che accompagnava la nuova edizione del Messale Romano, donatoci anch’esso dai nostri vescovi, in un paragrafo dedicato all’*ars celebrandi*, riprendeva ancora una volta la metafora musicale:

Perché la partecipazione al Mistero sia effettiva ed efficace, lo stile di celebrare è una questione sostanziale, non accidentale, che rinvia ad una “arte”, cioè ad una capacità di porre i gesti e le parole del rito in maniera adeguata, seguendo le norme liturgiche e valorizzando tutta la ricchezza del linguaggio liturgico. Il MR, a questo proposito, funziona come lo spartito di fronte al quale il musicista è chiamato non ad una sua lettura arida, ma ad una interpretazione insieme fedele e creativa, capace di far scaturire, dallo spartito, un’opera d’arte<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Cf. ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO, nn. 39-41; CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, nn. 112-118; BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 42.

<sup>3</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (UFFICIO LITURGICO NAZIONALE - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE), *Un Messale per le nostre Assemblee. La terza edizione italiana del Messale Romano: tra Liturgia e Catechesi*, 32.

Non vorrei dilungarmi oltre in merito all'arte dell'obbedienza liturgica (ossia l'*ars celebrandi*), né tantomeno in tale contesto approfondire con ogni sorta di documento magisteriale – come realizzato ampiamente nelle passate edizioni – la sublime dignità della musica nella liturgia. Cito soltanto un passo secondo me assai prezioso – che già ripresi lo scorso convegno – in cui fedeltà e comunione si baciano: «La vera liturgia – scriveva l'allora Cardinal Ratzinger – si riconosce dal fatto che è cosmica, non su misura di un gruppo. Essa canta con gli angeli»<sup>4</sup>. Richiamo alla memoria, a tale riguardo, il commento e monito del Maestro Gianluca Libertucci:

Se vogliamo davvero vivere soprannaturalmente, dobbiamo essere uniti alla Chiesa: chi è diviso dalla Chiesa, chi non canta e non sente con la Chiesa, appunto il “gruppo”, è diviso da Gesù Cristo, è un membro reciso dall'organismo, è un elemento che si decompone, è un tralcio morto che diventa legna da ardere<sup>5</sup>.

La fedeltà è, dunque, la cifra dell'obbedienza liturgica ed espressione di amore per Cristo e la Sua Chiesa: nella liturgia in genere, quindi nella sua musica. «La santità dell'Eucarestia – annota Mons. Valentino Donella – chiede anzitutto obbedienza»<sup>6</sup>. Mi preme soltanto rinviare musicisti e cantori, e chiunque con loro desideri approfondire, al secondo capitolo dell'Ordinamento Generale del Messale Romano, in cui è possibile esplorare le opzioni offerteci dalla nuova edizione del Messale in ambito musicale, affinché l'azione celebrativa possa sempre essere ben curata e, nello stesso momento, in perfetta comunione. Il Messale, infatti, «ci fa cantare la fede, la speranza e ci raccoglie in unità, suggerendoci le melodie opportune»<sup>7</sup>.

Passo ora, quindi, a presentare alcune caratteristiche peculiari della nuova edizione del Messale in campo musicale e relative implicazioni sul piano pratico. Esamino, seppur brevemente, i punti che mi paiono più salienti. In primo luogo, chi sfoglia tra le proprie mani il libro liturgico si accorge subito della prima grande novità: cospicue parti spettanti al sacerdote e rispettive risposte dei fedeli sono accompagnate, nel corpo del testo, dalla notazione musicale. Ciò si osserva sin dal segno della croce iniziale<sup>8</sup>. Ritengo che tale scelta sia davvero significativa: la musica ora non rappresenta più un'appendice; ne consegue, dunque, che essa non sia più posta esclusivamente in appendice, come nel Messale del 1983. Se il sacerdote non canta – si sa –, l'intera liturgia si impoverisce.

Suor Elena Massimi, musicista, liturgista e coordinatrice del lavoro attinente alle melodie del Messale, intervistata dichiarava a tal proposito come sia ora «evidenziata l'importanza del canto, a cominciare da quello del sacerdote che negli anni è stato

---

<sup>4</sup> J. RATZINGER, *Cantate al Signore un canto nuovo*, Jaca Book, Milano 2009, 154.

<sup>5</sup> G. LIBERTUCCI, «La vera liturgia canta con gli angeli», in *La Settimana*, 26 aprile 2010.

<sup>6</sup> V. DONELLA, «Il nuovo Messale», in *Bollettino Ceciliano* 2 (2021), 37.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>8</sup> La nuova edizione del Messale riporta inoltre sul pentagramma il saluto iniziale, i primi prefazi dei diversi tempi liturgici e solennità; mette in musica poi i testi dell'anamnesi, della dossologia finale della Preghiera eucaristica, del Padre Nostro, dell'acclamazione, della pace, del saluto finale, della benedizione e del congedo.

trascurato. Intendiamo ridare ad alcune sezioni della Messa la dignità che è loro più propria, ossia quella di essere cantate. Pensiamo ai prefazi: è un testo lirico, poetico; se non viene cantato si attenua la sua forza»<sup>9</sup>. Quanto è vero!

Altra nota caratteristica è la praticità. Le melodie di ispirazione gregoriana, ovvero i toni semplici eseguiti dal sacerdote, collocati nel Messale del 1983 in appendice come seconda melodia, ossia quale seconda opzione, divengono ora la prima melodia, la prima scelta, per di più vengono posti nel corpo del testo. Il criterio che ha condotto a tale capovolgimento è da ricercare nella semplice constatazione che la melodia di nuova ispirazione, appositamente composta per il Messale del 1983, non è riuscita a imporsi di fatto nella prassi. Larga parte dei sacerdoti ha invece preferito le melodie di carattere gregoriano, in effetti di più nobile semplicità e ispirazione.

L'appendice musicale della nuova edizione del Messale, rispetto a quella del 1983, è stata inoltre riveduta e ampliata. Vi sono state aggiunte, infatti, alcune melodie in tono solenne per diverse parti della Santa Messa e si è comunque deciso di mantenere qui le melodie di nuova composizione.

In Toscana stiamo ormai celebrando con la nuova edizione dalla Prima Domenica di Avvento. Ora – credo –, ogni coro si sarà imbattuto in almeno due o tre difficoltà. La prima: come eseguire d'ora in avanti il *Signore pietà* tropato, ossia – per intendersi – quello alternato a brevi invocazioni che concludono con le parole *abbi pietà di noi*. In questa forma, le parole *Signore pietà* e *Cristo pietà* dovranno ora essere sostituite, adattando pertanto la linea del canto, dalle antiche invocazioni in lingua greca *Kyrie eleison, Christe eleison*. La seconda: nell'inno che subito segue, il *Gloria*, nella versione in lingua italiana – preciso –, si potrà con facilità sostituire le parole *amati dal Signor* a quelle *di buona volontà*; con un semplice troncamento sulla parola *Signore*, numero delle sillabe e accenti corrispondono. La terza, infine, immagino sia di più difficile soluzione qualora non si opti per il *Padre nostro* di ispirazione gregoriana proposto dal Messale e debitamente adattato al nuovo testo; i canti metrici, infatti, il cui numero delle attuali sillabe nei passaggi che hanno subito ritocchi più significativi – che tutti conosciamo – è variato in modo consistente, mal si prestano a un buon adattamento alle musiche già esistenti.

Concludo la mia relazione leggendovi un utile estratto del sussidio che accompagnava la pubblicazione della nuova edizione del Messale Romano, a cura dei nostri vescovi. L'Ufficio Liturgico Nazionale, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico, dedica un paragrafo a *I canti e gli strumenti musicali*, offrendo – a mio giudizio – una sintesi efficace e utile per chi opera in campo liturgico-musicale. Essi, a tale riguardo, così riportano:

I canti siano scelti secondo il criterio della pertinenza rituale, siano degni per la sicurezza dottrinale dei testi e per il loro valore musicale, adatti alle capacità dell'assemblea, del coro e degli strumentisti. È fondamentale che ogni intervento cantato divenga un elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso. In particolare, è vivamente raccomandato

---

<sup>9</sup> G. GAMBASSI, «Si canterà più a Messa con il nuovo Messale più musicale», in *Avvenire*, 17 settembre 2020.

il canto dei testi dell'Ordinario della Messa e delle acclamazioni. Per le parti del celebrante con le risposte e le acclamazioni dei fedeli si faccia riferimento alle melodie inserite nella presente edizione del *Messale Romano*. Per gli altri canti, ci si avvalga anzitutto di quelli che utilizzano i testi delle antifone, eventualmente con qualche opportuno adattamento, e gli altri testi inseriti nei libri liturgici. In luogo di essi, si possono usare altri canti adatti all'azione sacra, al momento e al carattere del giorno o del Tempo, purché siano approvati dalla Conferenza Episcopale nazionale o regionale o dall'Ordinario del luogo. A tal fine, si faccia preferibilmente riferimento al *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia*, che ha ottenuto l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana (24 maggio 2007), e la *recognitio* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (20 maggio 2008) e che rimane aperto a nuove rielaborazioni. Per quanto riguarda il sostegno strumentale, si usi preferibilmente l'organo a canne o, con il consenso dell'Ordinario, sentita la Commissione di liturgia e musica, anche altri strumenti che siano adatti all'uso sacro o che vi si possano adattare (cf. SC 120). La musica registrata, sia strumentale sia vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea. Si tenga presente, come norma, che nel canto liturgico deve risuonare la viva voce di ciascuna assemblea del popolo di Dio, la quale esprime nella celebrazione la propria fede<sup>10</sup>.

In verità, ancor prima di un'arte pratica, per cui soggetta a precise disposizioni, i vescovi rammentavano che nell'arte celebrativa vige anzitutto la regola aurea della carità, che lungi dal dimenticare le norme, le conduce bensì a perfezione: «Nella liturgia – essi annotano – la cura per il dettaglio e l'impegno a fare in modo che tutto si svolga nel modo più corretto non deve in alcun modo distogliere dall'attenzione complessiva all'obiettivo della preghiera, che è quello di stare insieme, in semplicità, davanti al Signore»<sup>11</sup>.

Grazie per l'ascolto.

---

<sup>10</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (UFFICIO LITURGICO NAZIONALE - UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE), *Un Messale per le nostre Assemblee. La terza edizione italiana del Messale Romano: tra Liturgia e Catechesi*, 88-89; cf. OGMR 40-41.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 34.